lla Casa già
- . Segale s 1 q.
mune Di
- Formne s 1 q.

M. ATTILIO REGOLO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nella Sala dell' Illmo Sig. Federico Capranica nel Carnovale dell'anno 1719.

DEDICATO

All' Ill.mo, ed Ecc.mo Prencipe

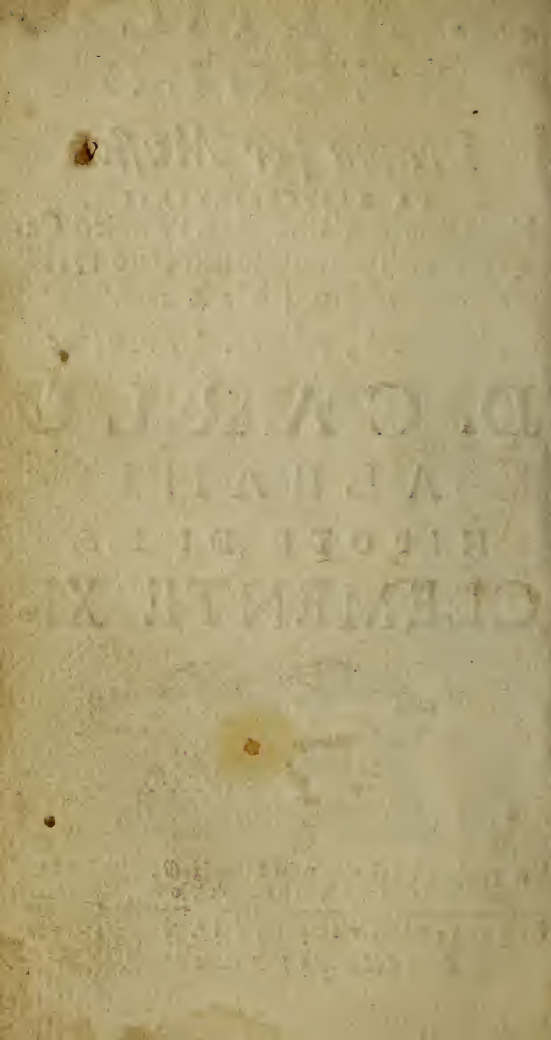
D. CARLO ALBANI

NIPOTE DI N. S.

CLEMENTE XI.

Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone all'Insegna di S Gio. di Dio.

IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1719.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illm̃o, ed Eccm̃o Sig.re

*A' l'*Ecc.za V.ra *un'animo così inclinato all'Eroiche Virtù, che molto proprio rassembra, che quelle, che risplendono nella memoria d'Attilio Regolo, rappresentate sù queste Scene, si umiliino da me all'* Eccellenza Vostra, *ad oggetto, che ella, come amante, e possessore delle medesime, siagli liberale del suo validissimo patrocinio: Piacque a Roma di vedere in quel tempo così ubbidiente, e generoso un suo Figlio, perche sacrificò quanto aveva*

all'onore della ſua Patria, Piaccia altresì a V. E. di gradire nel tributo di queſto Drama i veri oſſequj del mio core divoto, giacche io mi pregio ancora di dar tutto me ſteſſo alla gloria di vivere colla magior raſſegnazione & ubbidienza.

DI V. ECCELLENZA

Umiliſs. Divotiſs. & Obligatiſs. Servidore
Bernardo Robatti.

AR-

ARGOMENTO.

MArco Attilio Regolo, Consolo, e Capitano de' Romani portatosi all'espugnazione di Cartagine, colla sconfitta della sua Armata Navale, fù fatto prigioniere da Santippo Capitano de' Lacedemoni confederato a i Cartaginesi. Desiderando questi la Pace col Popolo Romano, ò almeno il Cambio de' Schiavi, mandarono Attilio a Roma, che, invece di esporre in Senato le proposte ambasciate, lo infervorò più che mai nella Guerra; E per mantenimento della giurata promessa, ch'aveva fatto di ritornarsene, si ridusse in Cartagine Araldo del nuovo Marziale impegno. Una battaglia in Mare, che seguì di là a non molto tempo colla peggio de' Cartaginesi, e che diede motivo alla Pace tra quelle due formidabili Nazioni, apre il Campo a non terminare l'azzione istessa colla morte d'Attilio, che veramente seguì. Congiungendo in un'Anacronismo, lecito alla finzione due tempi diversi per togliere in questa forma l'orrore d'un tragico avvenimento. Gl'altri Episodj condotti con la Sicilia, ch'allora era de' Cartaginesi, e che poi fù de' Romani, e con la Moglie, e con la Figlia d'Attilio, anno il loro fondamento dal verisimile. Chi leggerà Tito Livio alla decade prima con i Supplimenti di Lucio Floro nelle seguenti, raccoglierà pienamente le fila del disegno, che intrecciano questo Drama.

PROTESTA.

LE parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili, sono ornamenti Poetici, e non già sentimenti dell' Autore, che si pregia di esser vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

T. Cervinus Episc. Heraclea Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister.

INTERLOCUTORI.

MARCO ATTILIO REGOLO Consolo, e Capitano de' Romani.
Il Sig. Stefano Romani, detto Pignattino.

FAUSTA sua Moglie.
Il Sign. Domenico Tollini Virtuoso di S. M. C. C.

EMILIA loro Figlia.
Il Sig. Carlo Scalzi Virtuoso del Sig. Marchese Gio. Battista Mari Centurioni.

AMILCARE Dittatore, e Capitano de' Cartaginesi.
Il Sig. Gio. Battista Carboni.

ERACLEA figlia di Gerone Rè di Sicilia, destinata Sposa ad Amilcare.
Il Sig. Innocenzo Baldini.

SANTIPPO Capitano de' Lacedemoni confederato di Cartagine.
Il Sig. Annibale Pio Fabri.

LEONZIO uno de' Servi di Eraclea.
Il Sig. Pietro Mozzi.

EURILLA Damigella di Emilia.
Il Sig. Nicola Brugia.

La Musica è del Sig. Cavaliere Alessandro Scarlatti Primo Maestro della Real Cappella di Napoli.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo aperto di Cartagine con Tempio in mezzo, e Mare in lontananza.

Boſco nelle Vicinanze di Cartagine.

Colonnato, che conduce alla Gran Sala d'Amilcare.

Cortile.

ATTO SECONDO.

Sala di Amilcare.

Proſpetto del Palazzo del Senato Cartagineſe.

Carcere.

Giardino al paro dell'appartamento d'Amilcare.

ATTO TERZO.

Suburbano.

Proſpetto di Sepolcri, fra quali è quello eretto ad Attilio.

Maeſtoſa Galleria preparata per le nozze di Amilcare.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luogo aperto di Cartagine, con elevato Seggio alla Militare da un lato. Il Tempio con Idolo in mezzo dall'altro, veduta di Mare, e Porto in lontananza.

Choro di Giovani Cartagineſi, che formando un gran Ballo feſteggiano la vicina comparſa della Spoſa d'Amilcare.

Amilcare con ſua Guardia.

Choro. Onduttier di più bel lume
Febo in Ciel non apparì.
Ride il Mar, la Terra, il Fiume,
Scherzan l'Aure in queſto dì.
Conduttier &c.

Amil. Soſpendete gl'applauſi, ò voi, che intorno
L'Are Sacre del Nume
Feſteggiate il piacer di sì gran giorno;
Poiche il vicino arrivò
De la Real mia Spoſa,
Che alzar mi può de la Trinacria al Soglio
Solennizar con altra pompa io voglio.

SCENA II.

Fausta sopragionge conseguito di Cavalieri, e Soldati Romani tutti in catene.

Amil. BAgnò più volte il Mar di Febo il (Carro
Da che trascorso è il dì fatal prescritto
Al ritorno d'Attilio, e poi, che invano
Contro la sagra fè del giuramento
Sperò il Marte Africano
De' Prigionieri il cambio, e la sua pace,
D'un Latin contumace
Paghi Sangue Latin il tradimento:
Accingetevi all'opra, ò miei Seguaci,
E al primo cenno mio pronti ferite.
Faus. Amilcare, non anno
L'Aquile del Tarpeo Figli capaci
Di soffrire l'orror d'un sol delitto;
E l'Affrica non giunge
A conoscere Attilio allor, che il crede
Spergiuro, Traditore, e senza fede.
Amil. (Costei superba, oh quanto
Mi alletta, e piace.) Attilio
Giurò il ritorno, e lo ritarda ancora.
Faus. L'orgoglioso furore
Del vasto Mar, che navigare ei deve,
Fren da lui non riceve.
Amil. Il corso intero
Di quattro lune, e sei già lo condanna.
Faus. Dì più tosto, che il danna

Con

Con l'odio tuo la tua fierezza. E' vano
Cercar' altri pretesti
Se tua ragione il tuo voler facesti.

Amil. (M'offende, e pur m'è cara.)

Faus. Sù dunque adempi, affretta
La tua barbara legge, io piego il collo
Spontanea a i colpi, e non ne prendo orrore.

Amil. (Come accende in me sdegno accende amore.)

Faus. Sol Io ti chiedo in dono
Questi miseri avanzi
Delle nostre sconfitte. Il sangue mio
Basti a placar d'Amilcare lo sdegno,
Che d'un cieco furor serve all' impegno.

Amil. Poichè brami morir, morte ti niego:
Prima vendetta è questa, che io mi prendo
Sul Consolo di Roma a te Consorte,
E l'altra fia de i Prigionier la morte.

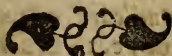
Faus. (Oh fiera tirannia!)

Amil. A voi, miei Fidi, a voi...

Faus. Ma pria si passa
Allo scempio crudel per questo seno.
Fermate ancor?

Amil. (Che degno ardire, e bello.)

Faus. Niega adesso, se puoi, la mia caduta
Nella commun ruina;
E a conoscer' impara Alma Latina.

Amil. (Oh quai fieri contrasti
Di dispetto, e d'amor...)

SCENA III.

Detti, e Santippo con la ſua Guardia di Spartani.

San. SIgnor, ſoſpendi (ne.
La cruda ſtrage. Attilio a noi ſen vie-
Fauſ. Giunge lo Spoſo mio?
San. Ritardogli il camin fiera procella,
E a Cartago or lo rende amica Stella.
Amil. Riedan coſtoro alla prigione, e ſciolta
Dal tuo laccio crudel volgi le piante
all'adorato Spoſo. (te.)
(Ma, oh Dio, mal v'acconſente il core aman-
Partono i Prigionieri, e Fauſta vien ſciolta.
Fauſ. Vado sì dalle catene
A goder nel caro Bene
La mercè del mio penar.
Muovo pur contenta il piede,
Tutt' amore, e tutta fede:
Doppo il pianto
Gli vò accanto a ripoſar.
Vado &c. *parte.*
Amil. Ah che i ripoſi ſuoi ſon miei martiri.

SCENA IV.

Dal Mare in lontananza ſi vede volger la prora al Lido di più Navi, dentro le quali vien condotta Eraclea con Leonzio, e ſeguito.
Amilcare, e Santippo.

San. SIgnor, ecco Eraclea.
Amil. Oh Dei!

San.

San. Sospiri?
Amil. Quanto giunge importuna.
San. Giunge importuna? Eh come!
Cangi forse desio?
Amil. Non sempre amante core
Serba la stessa brama.
San. Serba fermo il desio cor, che ben' ama.
Amil. Vanne Santippo, in vece mia l'accogli.
San. E che dirò per tè?
Amil. Che dell'Impero
Le gravi cure, al Consolo di Roma
Or mi vogliono unito.
San. Dirle potrò, che l'ami?
Amil. D'amor parlarle è vano.
San. E che fede le serbi?
Amil. Ah, nè pur questo Io bramo.
San. Forse il tuo cor si toglie
Per nuova fiamma a gl'Imenei promessi?
Amil. Vuol così dal mio core il Dio bendato.
San. Si dolerà.
Amil. Di che?
San. Di te, d'amore, e del crudel suo fato.
Amil. Se il cor m'accende
Più bella face
Può darsi pace
La sua Beltà.
In noi si rende
L'amar fatale:
D'Amor lo strale
Legge non hà.
Se il cor &c.

San. Di nobil petto è tal pensiero indegno :
Oh Sposa sventurata, (gno,
Che ad Alma ingrata in dote porti uu Re-

SCENA V.

Avvicinate al Lido le Navi scendono tutti con Eraclea, e Leonzio, mentre le fanno ala le Genti di Santippo.

Eraclea, Santippo, e Leonzio.

Erac. SPonde amiche, a voi mi porta
Per quest'acque il Dio Bambin;
E se fida è la mia scorta
Fia pur lieto il mio destin.
Sponde &c.
Dal Trono di Sicilia, ove hà l'Impero
Geron fedele Amico
Dell'armi vostre, & a me Padre, a voi
Popoli di Cartago oggi ne vegno.
San. (Tanta beltà richiede
Miglior sorte, e più fede.)
Erac. Ov'è lo Sposo mio? Quì nol ravviso,
Se non mentì il pennello,
Accenna un piccolo Ritratto.
Che quivi impresse il suo leggiadro viso.
San. Donna Real, ben dici,
Quì Amilcare non vedi;
Ma in sua vece Santippo ecco a' tuoi piedi.
Erac. Ei pur m'attende?
San. E' vero.
Erac. E tarda di vedermi!

San.

San. Alta cura d'Impero,
Che lo ritien col Confolo di Roma,
Ora gli vieta di goder tal forte.
Erac. Ogni cura è minore
A quella del dovere, e dell'amore.
San. (Parla a ragion.)
Leo. Ohimè, comincia male
La prima cerimonia Nuzziale.
Erac. E tu di lui fido Miniftro eletto,
Che dirmi dei? Egli di me, che impofe?
San. (Tacer fi denno i fenfi dell'Ingrato?
Erac. Parla... Nè ancor rifpondi?
San. Io fon fmarrito.
Erac. Mi oltraggia il tuo filenzio.
San. E' ver, tacendo
T'oltraggio, ma fe parlo Io più t'offendo.
Erac. Che dici mai? Forfe per altro amore
Mi fprezza il Ben, che adoro, e mi difcaccia?
Parli, Santippo, ancor?
San. Lafcia, ch' io taccia.
Erac. Sì, taci pur; ma afcolta,
Ad Amilcare torna,
Digli, ch'ov' ei foggiorna,
Sarà un mio Fido a efporgli i fenfi miei;
E gli rammenta poi,
Ch' io fon Regina, e regnar feco io deggio,
Che, s'ei mi fprezza, e Spofo
Effer d'altra defia,
Del mio rifiuto ei non andrà faftofo.
San. Più ancor dirò, ch' il tuo dover richiede.
Erac. Al tuo Signor porta veloce il piede.

San.

San. Vorrei ſenza dolor
Laſciarti nel partir,
Ma non lo vuole amor
Tiranno di tua fè.
Conſolati direi,
Ma non lo deggio dir:
Potrian gl'accenti miei
Deſtar più ſdegno in tè.
Vorrei &c.

Parte con il Seguito ſuo, e de' Cartagineſi.

SCENA VI.

Eraclea, e Leonzio.

Erac. QUeſta è la fè, queſto è l'amor d'un Grande?
Queſto è l'onor, con cui
Una Spoſa s'accoglie! Una Regina!
Ah Amilcare... Ma nò. Duci alle Navi

Le Genti ſue ſi ritirano verſo le Navi.

Sola vuò conſultar la mia vendetta.

Leo. Men vado anch' Io

Erac. Rimanti. In te non veggio
L'argin, che arreſti il corſo al mio penſiero,
Che da te non eſiggo
Conſiglio, ma riſpetto.

Leo. E dice il vero.

Erac. Pur, che ti ſembra? Eſſer tradita io temo.

Leo. Io ne dubito molto;
Non merta tal diſprezzo il tuo bel volto.

Erac. Penſo di far... Ma nò, così riſolvo:
Aſcolta, il mio ſembiante
Ignoto è ancor del tutto al crudo Amante;

Vuò,

Vuò, che in ſpoglia viril' egli mi veda.
E ſe infedele il trovo,
Come il mio cor paventa, oh qual s'aſpetta
Al mio braccio di far cruda vendetta.

Leo. Adagio, adagio, ò Figlia,
Che tal ti poſſo dir, come Conſorte
Di chi già darti il latte ebbe la ſorte;
Adagio dico, e meglio ti conſiglia,
Che a fare un gran ſpropoſito
Poco ci vuole.

Erac. Io già riſolſi, meco
Verrai Leonzio, e a queſte Spiagge intorno,
Faran le Navi, e i Servi miei ſoggiorno.

Leo. (Che replicar ſi può,
Quando dice una Donna
L'hà da eſſer così, così la vuò.

Erac. Và dunque, e la mia legge a quei fà nota:
Indi nella remota
Parte, che miri, a cui ben preſſo è il lido
Tu m'attendi, ò mio Fido.

Leo. Penſa, deh penſa bene... *parte ſubito.*

Erac. Taci, ſe pur non vuoi
Accreſcer del mio cor l'ira, e le pene.

Corri, vola alla Vendetta
Van gridando nel mio Core
L'oltraggiato fido Amore,
E la mia tradita fè.
Già veloce il piè s'affretta
A punir la grave ingiuria;
E l'ingrato, che mi ſprezza
Una furia
Vuò, che ſol ritrovi in me.
Corri &c.

SGE-

SCENA VII.

Campagna vicino la Marina.

Eurilla sola.

E Dov'è mai d'Amilcare la Sposa?
O qual curiofitade hò di vederla;
Per offervar s'è bella.
Come ogn' un la decanta,
Che fe tale non è, come s'è detto;
Voglio fubito fare il mio taglietto.
Io no sò che cofa fia
Quando miro qualche Bella;
N'hò difpetto, e gelofia,
Nè conofcer sò il perchè.
Mi ci viene una rabbietta,
Che m'alletta
A dirne male,
Non è giufto, ma tant'è.
Io non sò &c.

SCENA VIII.

Leonzio e Detta.

Leo. (O Povera Eraclea, che fiero affanno
Le dà queft' Affricano;
Pria promette fpofarla,
E poi la lafcia con le mofche in mano,
Eur. (Ecco un Straniero, or chiederò di lei!)

Leo.

Leo.(Mi dispiace, chè or voglia
Prender virile spoglia, e gire in Corte)....
*Eur.*Ben trovato quell'Uom;serva m'inchino.
Leo. A mè tal cortesia?
Eur. Giusto a Vossignoria.
Leo. Obligato al favore. *vuol ritirarsi.*
Eur. Come gl'ossequj miei si prende a gioco?
Leo. Io li gradisco, ma si scosti un poco.
Eur. Non hò alcun male addosso.
Leo. Siete Donna, e ciò basta.
Eur. Son onesta, e son casta.
Leo. Castissima vi credo, ma.....
Eur. Ma che?
Leo. Non state troppo ben vicina a mè;
Perciò vi riverisco.
Eur. Fermatevi per grazia,
E datemi notizia
Della Sposa novella
Del Nostro Dittatore,
Che per tutto si tien, per cosa bella
Leo.(Io non sò che mi dir) Per mè direi
Che la viddi poc'anzi,
E che non parve brutta a gl'occhi miei.
Eur. Ditemi in confidenza,
E di mè che vi par?
Leo.(Che dirò mai?)
Eur. Sù guardatemi ben, che al vezzo, al brio
Son di bel taglio, e son leggiadra anch'Io.
(Sospira, e resta immoto)
Deh perche non risponde?
Leo.(Già il cervel mi confonde.)
Eur. Guardi che caminare,

Che

Che grazia nel raſchiare ,
Nel geſtir che bel moto ; e poſſo dire,
Che ſprezzabil non è queſto viſino .

Leo. (A perder' il contegno Io ſon vicino .)

Eur. (Che Uuom di mala grazia .
Pur di darle la burla hò gran piacere .)
Fate , che di quel labbro
Goda i vezzoſi accenti . (menti !

Leo. (Són vinto, addio contegno , oh che tor-
Io tengo tengo ,
Ma poi mi laſſo ;
Perchè di ſaſſo
Non ſon compoſto . . . . .
Io tengo &c.

Eur. Lungi, lungi da me , da me diſcoſto ;
Olà che confidenza,
Con una Damigella ,
Che venne per veder quivi Eraclea ?
Che trattar ? Che procedere ?

Leo. Ma che vorreſte adeſſo retrocedere?
Voi pur diceſte . . . .

Eur. E che ?

Leo. Ch' Io parlaſſi . . . .

Eur. Con chi ?

Leo. Ch' Io riſpondeſſi . . . . .

Eur. Nò :
Sei pazzo da catena ,
E veggio , che non hai
Ombra ſol di giudizio

Leo. (O povero Leonzio in precipizio .)

Eur. Se più parli . . . .

Leo. Perdonatemi .

Eur. Se più vieni . . . .

Leo. Compatitemi.
Eur. Se t'accosti....
Leo. Castigatemi.
Eur. L'ira mia vedrai qual è.
Leo. Io già taccio, e volgo il piè.
Eur. (Oh che spasso.)
Leo. (Oh che pericolo.)
Eur. (Di contento)
Leo. (Di spavento)
Eur. (Brilla il cor)
Leo. (Trema il cor) *a* 2 dentro di (mè.
Se più &c.

SCENA IX.

Colonnato, che conduce alla gran Sala d'Amilcare.

Fausta, Emilia, poi Attilio con pochi Romani.

Fauſ. Figlia.
Emil. Madre.
Fauſ. T'affretta,
Ch'il tuo gran Genitor già tocca il Porto.
Emil. O qual maggior conforto, eccolo a noi.
Fauſ. Sposo
Emil. Padre *a* 2 Cor mio.
Fauſ. Torno a stringerti al sen.
Emil. T'abbraccio anch'io.
Fauſ. Dolce Tesoro..
Emil. Unico ben....
Att. Frà voi

Tutti

Tutti gl'affetti ſuoi l'Alma divide ;
E ne' teneri ampleſſi, eſulta, e ride.
Fauſ. Ma dalla Patria qual ritorni a noi?
Emil. Padre qual mai ne porti
Lieto deſtin? Dillo? .....
Att. Vendette, e morti.
Fauſ. Come?
Emil. Che dici?
Att. Roma,
Non aſcolta alcun patto, ed Io ritorno
Nuncio a Cartago.
Fauſ. (Oh dei!)
Emil. (Oh infauſto giorno!)
Fauſ. Ma non vedi il gran riſchio?
Att. Il Ciel ſi prenda
Cura di mè, ch' io deggio
Alla Patria ſervir.
Emil. Ah quando voglia
Cieca ſacrificarti
Ad ùn mal ſaggio impegno, ella è Tiranna,
Nè ſi deve ubbidire.
Att. Il Cittadino
Ragion non cerca, e ſenza un gran delitto
D'ingiuſta mai la Patria ei non condanna.
Emil. Ma il ſuo forte cimento
Alla Patria eſſer puote
Cagion di pentimento. (ſeſſo il molle
Att. (*ad Em.*) Scuſo l'età (*a Fauſ.*) perdono al
Senſo di tenerezza,
Ma al ſangue, e al grado nò, ch'Io nol per-
Amilcare s'appreſſa .... (dono.
Quì, laſciatemi ſolo.

Fauſ.

Fauſ.) a 2 Deh per pietate aſcolta.
Emil.)
Att. Ah più non dite,
Eccovi un caro ampleſſo, ora partite.
Emil. Padre) Oh Dio, che pena
Fauſ. Spoſo)
Emil. Del tuo mal
Fauſ. Di tua catena
Emil.) a 2 Sento il peſo, & il rigor
Fauſ.)
a 2 Meglio, ò Caro, ti conſiglia,
Se non vuoi, che Spoſa, e Figlia
Cadan teco al tuo dolor.
Padte &c. *partono.*

SCENA X.

Attilio, & Amilcare con ſua Guardia, poi Santippo.

Amil. Attilio al fin ti veggio, io già credea,
Ch' al promeſſo ritorno.
Ceduto aveſſe il tuo penſiero.
Att. In vano
Mai non s'impegna il Cittadin Romano.
Amil. Dunque a me qual ritorni? Amico, ò Servo?
Vuol Guerra, ò Pace il tuo Senato? Eſponi,
Che intrepido udirò ciò, che proponi.
Att. Alle prime catene
Torna, ò Amilcare, Attilio, e quindi apprendi
Qual ſorte il Ciel di Roma a te deſtina.

San.

San. (Che ſenti, ò cor, per tua fatal ruina.)
Amil. Tanto d'orgoglio hà la tua Patria, e tanto
Confida nel vigor dell'Armi ſue?
Att. Chiamalo orgoglio, ò pur valore: a ſdegno
Dell'emula Città ſi reca i patti;
Vuol Guerra, e mio conſiglio
Fù il gran decreto.
Amil. Oh audace.
Att. Alla Patria, che tiene
Il fior de' voſtri Eroi fra le catene
Era perdita il cambio, onta la pace.
Amil. E tradiſti così la mia ſperanza?
Att. Così il vanto ſerbai della coſtanza.
Amil. E quì ritorni?
Att. Il giuramento adempio.
Amil. E non temi?
Att. Saria viltade indegna
Del cor d'Attilio.
Amil. E il gran diſprezzo ancora
Non porta i ſdegni miei tutti allo ſcempio!
Olà, d'aſpre catene
Il ſuo piè circondate. (*Att. viene incatenato.*
Att. Sù Miniſtri, affrettate, io già le aſpetto
Con intrepido petto.
Amil. Toſto vedrai, Superbo,
Dove giunga il poter d'un' odio antico.
Att. Peggio trattar non puoi, che da Nemico.
Amil. Morirai.
Att. Darò il ſangue
Per l'onor della Patria.
Amil. Morirà la tua Spoſa.
Att. Degna Spoſa d'Attilio.

Amil.

Amil. Morrà la Figlia ancor.
Att. Vedrò per lei
Inaffiar dal ſuo ſangue i lauri miei.
San. (Debbe Emilia perir!) Signor che dici?
Se Reo conoſci Attilio, e vuoi punirlo,
Perche ſeco punir chi non è Reo?
Amil. Colpa di Genitore
Traſmette anche ne' figli il primo errore.
San. Raggion nol vuole....
Amil. Sovvenir ti deve,
Ch'è commune tra noi, l'onta, e lo ſcherno;
Onde commune ancora
Eſſer dee la vendetta:
Sù sù ſenza dimora
Di tal pianta nociva
Recidi inun col Tronco i rami ancora.
Voglio a terra, e voglio eſangue
Chi fa guerra al mio poter.
Strazj, ſcempi, morti, e ſangue
Sarann'oggi il mio piacer.
Voglio &c. *parte.*

SCENA XI.

Attilio, e Santippo.

Att. VUoti di ſangue ogni mia vena il fiero
Sprezza furor tiranno invitto core,
Che della Patria ſua nacque all'Onore.
Son coſtante, e il dolce nome,
E di Padre, e di Conſorte
Aſcoltar non voglio più.
B Gene-

Generosa anima forte,
Cui desìo d'onore accende,
Altre voci non intende,
Che di Gloria, e di Virtù.
Son &c. *Vuol entrare.*

San. Ferma Attilio m'ascolta; in mezzo a tante
Sciagure, ond'or vai cinto, al fin la sorte
T'offre benigna il Crin, se trovar puoi
Un' amico, che sciolga i lacci tuoi.

Att. Non dà luogo a speranze il mio destino.

San. Solo da te dipende,
Ma il tempo, che mancar suole a' consigli
Accelera i perigli.

Att. Il cor del forte
Cresce ne' rischi, e ben si prende a scherno
I perigli di morte.

San. Ah Attilio....

Att. Deh che posso?

San. Farmi prezzo
Della tua libertà, gl'alti Imenei
D'Emilia, e salvo sei.

Att. Santippo, ah non tentar la Gloria eccelsa
D'un cor latin, rammenta
Qual mano osi d'offrire a queste nozze;
Le fuma intorno ancor la strage orrenda
De' miei più fidi, ed è la stessa mano,
Cui l'onta noi dobbiam de' nostri lacci,
E che nemica a Roma
Stenderai sempre al Sacro Nodo invano.

San. Così rispondi? E udisti
Ciò, che dispor del sangue tuo poss'io?

Att. Segua, che vuole, è questi il dover mio.

San.

San. (Vengon Fausta, ed Emilia, or sì, ch'io
A' danni del cor mio, (voglio,
Del Superbo fiaccar l'altero orgoglio)

SCENA XII.

Fausta, Emilia, e Detti.

Fauf. MIsera, ben vegg'io s'avanza)
Tutto il Nembo fatal, che a noi
Emil. Padre, e Signor di te, di Noi qual fia
Oggi la sorte, e quale abbiam speranza?
San. (Fingo, e ben fallo amore (Olà Ministri
Stringete in ceppi, e Madre, e Figlia; E
Che il rio destin ne affretta, (Attilio
Goda di vagheggiar la mia vendetta.

I Soldati mettono le catene a Fausta, e mentre vogliono metterle ad Emilia essa glie le strappa di mano, e le getta a' piedi di Santippo.

Emil. Indietro, ò vili indietro.
Fauf. (Qual si desta in Emilia
Disperato furor.)
Emil. E come? Oh Dei *(piano a Santippo.*
Barbaro, Traditor, Cor senza fede,
Tù che il Cor mi legasti
Come pretendi incatenarmi il piede?
San. (Ahi lasso.)
Emil. Sù che badi, Attilio il vuole
L'eseguisca Santippo. Or via che tardi?
Tù sospiri e mi guardi!
Ecco i lacci, ò Crudele ... ed or, che pensi?

Santippo vuol partire.

Ferma, vorrai partirti?

San. Sì, volgo altrove il piede.

Emil. Hò ancor, che dirti?

Fauſ. O' figlia generoſa.

Att. O' vero ſangue
Delle Vene d'Attilio.

San. Bella, da mè che vuoi?

Emil. Che m'incateni il piede,
O' che quello tù ſciolga
De Genitori miei.

San. Sciorre Attilio non poſſo,
Che Amilcare s'oppone;
Sciolgaſi Fauſta, e quelle
Ch'eſſer dovean di tè, di lei Catene
Reſtin ſolo al mio Core.

Emil. Ecco, ò Madre, ſei ſciolta
A tè pur mio gran Padre il piè diſcioglio,
và per tentar di ſcioglere Attil. ed ei ricuſa.
Che ſenza tè la libertà non voglio.

Attil. Laſciami in ſervitù.
Perdere io già non vuò
Il pregio di Virtù,
Che un laccio vil mi dà.
Intrepido così
A Morte gir ſaprò,
Sol per laſciare a tè
L'Onore de miei dì
Per bella Eredità.
Laſciami &c.
parte ſcortato dalle Guardie.

SCENA XIII.

Santippo, Fausta, & Emilia.

Fauſ. E' Rimprovero mio
La virtù del Conſorte,
Onde rivoglio anch'io le mie ritorte.
Sant. E che? T'abuſi ancor di mia pietade?
Fauſt E' un inganno
Rio tiranno
La tua barbara pietà.
Sò che il Core,
Finge Amore.
Mà ſpoi tutto è crudeltà.

SCENA XIV.

Emilia, e Santippo.

San. DEggio ancor più ſoffrire? Emilia addio
Em. Forſe à diſciorre il Genitor ten vai?
San. Speralo s'io potrò.
Emil. (Dura ſperanza.)
San. E ſe i lacci ſciorrò tù m'amerai?
Emil. Speralo s'io potrò.
San. (Cruda ſperanza.)
Emil. Oſtan troppo all'Amor, che da me ſper
La Patria, e il Genitore.
San. Oſtan anche a tuo Padre
Per goder libertà, Patria, e Ragione.
Emil. Ah ſe d'Amor le vere fiamme in ſeno

Tù nudrissi per mè,
Ben potria la tua fè farmi felice.

San. Ben tù pur se volessi
Potresti questo sen render contento:
Volontaria è la fiamma in cor gentile,
E non hanno la Patria, e il Genitore
Potestà sù'l tuo Core.

Emil. Rendimi il Padre, e spera.

San. Sorte troppo severa
S'oppone al tuo desìo,
S'oppone al voler mio.

Emil. Lasciami dunque in pace
Vanne lungi da mè.

San. (Sorte rubella.)

Emil. Nè parlarmi più mai.

San. Placati ò Bella.

Deh per pietate, almeno
Aprimi ò Cara il seno
E prendi questo cor.
Mira la sua ferita,
E poi se t'è gradita
Prendi la Vita ancor.
Deh &c.

SCENA XV.

Emilia sola.

Sembro rigida, è ver, sembro tiranna,
Ma la mia tirannia mè stessa affanna.
Ah Santippo, ò tù fingi, ò pur sei cieco,
Se espresso in mè non vedi

Quell'

Quell'ardore, ond'avvampo al tuo bel guar-
O' Padre! O' Amor! Voi fiete (do.
L'un col dover del Sangue,
L'altro col genio, e col defio poffente
Che la mente agitate, e mi rendete
Come in Mar Navicella
Che fempre, ove fi volge, è in ria procella.
Son qual Nave in mezzo all'onde,
Che in funefta
Ria tempefta
Già difpera
Il Camino ritrovar.
Tocca al fin l'amate fponde,
Ma dal lido
Vento infido
La refpinge à naufragar.
Son &c. *parte*

SCENA XVI.

Cortile.

Leonzio, e poi Eurilla.

Leo. QUefta al certo, è la Scala
Che ne guida allaSala.
Ad Amilcar l'avvifo a dar fi vada,
Che è *il* finto Meffo, anzi Eraclea per ftrada.
Ma, qui vien la Donzella,
Che fè meco poc'anzi la fmargiaffa,
Ora fi fe mi tenta
Vuò che la fenta a modo.

Voglio battere ſodo.

Eur. (E' qui quell'Uuom curioſo, ò qual piacere
Io vuò tornarmi a prendere)
Dove dove ſi và quel Foraſtiere?

Leo. (Saldo Leonzio, fingi non intendere)

Eur. „ Con altura paſſeggia,
„ Con gravità s'aggira,
„ Con ciò che mai pretende?
„ Forſe che Eurilla non lo creda un ſciocco.

Leo. „ Saldo Leonzio, moſtrale
„ Che non ſei un Alocco.

Eur. Eh mio Signor? Vi dà moleſtia il caldo?
Favoriſca parlar....

Leo. (Leontio ſaldo)

Eur. Vi hà preſo qualche male!

Leo. (Saldo, ſaldo, per ſempre)

Eur. (Oh che Animale)
Hà da durar gran tempo
Tal ſtravagante umore?

Leo. Dura la ſtravaganza almen quattr'ore.

Eur. (Oh che gran ſpaſſo,) or ditemi per grazia....

Leo. Ahimè non mi toccate
Che la mia gravità voi ſconcertate.

Eur. Al veder noi torniamo
All'Iſtoria di prima
Voglio toccar.... (*lo tira per la giubba.*

Leo. Non fate,
Finitela ragazza
Così non ſi ſtrapazza
Il Balio d'Eraclea, che tal ſon Io.

Eur. Ciò mi dite per gioco,
Mentre all'aſpetto mi ſembrate un Coco.

Fini-

Leo. Finiſcila ragazza
Non me ne dir di più.
Che ſe mi vien la ſtizza
Di Coco ſe ſon razza
Te n'avvedrai ben tù
Finiſcila &c.

Eur. Che ragazza? Che dici? Queſta voce
Il mio decoro offende.

Leo. (Or vuò far io da bravo)
Si si ſei una ragazza,
Anzi una regazzaccia regazziſſima,
Furbetta inſolentiſſima.

Eur. Dà fine al diſprezzo
O'il Capo ti ſpezzo
Ti ſtroppio ti ſtrozzo
Ci ſenti si ò nò.

Leo. Mi rido di tè.

Eur. „ Già rabbia m'attizza
„ Del volto una pizza
„ Cò i pugni ti fò;
„ Ci ſenti si ò nò.

Leo. „ Mi rido di te.

Eur. Ten ridi? Olà Scudier, Servi, Soldati,
Venite a trucidare....

Leo. Ferma ferma non fare
Eccomi come vuoi tutto rimeſſo.

Eur. Come mi chiamerai?

Leo. Donzelletta belliſſima.

Eur. Qual titol mi darai?

Leo. Quello che vuol V. S. Illuſtriſſima.

Eur. Ricordati bene!

Leo. Luſtriſſima sì.

Eur. Non farmi più ingiurie?
Leo. Luſtriſſima nò.
Eur. Riſpetto m'avrai?
Leo. Luſtriſſima sì.
Eur. Più il pazzo farai?
Leo. Luſtriſſima nò.
Eur. Prometti da ſenno?
Leo. Luſtriſſima sì.
Eur. Non far che ti ſcordi?
Leo. Luſtriſſima nò.
Eur. Qual ſon ti ricordi?
Leo. Luſtriſſima sì.
Eur. Vorrai altro cenno,
Leo. Luſtriſſima nò.
Ricordati &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Maeſtoſa.

Eraclea da Vuomo, e Leonzio.

Erac. DI ſdegno, e d'amore
Acceſo mio core
Di te che ſarà...
Leo. Oh che bel Giovanotto,
Oh che nobil figura. (to?
*Erac.*Qual mai ti ſembra il mio mentito aſpet-
Leo. Scuſa, ſe troppo ardiſco,
Tù ſembri agl'occhi miei per ogni parte
Un miſto prodigioſo
Del vago Adon, del furibondo Marte.
Erac. E quì dunque degg'Io
Attender l'Infedele?
Leo. In queſto loco;
Tale fù la riſpoſta, che mi diede,
Non sò ſe foſſe il Cameriere, ò il Coco.
Erac. Vanne, vanne, ò mio Fido, & io quì ſola
Voglio reſtar.
Leo. E' giuſto,
Che d'amor gl'intereſſi,
Più che trattati ſon con ſegretezza
Più rieſcon di frutto, e d'allegrezza. *parte.*

SCENA II.

Eraclea sola.

NUlla giova, Eraclea,
Cinger manto virile, Elmo, e Lorica,
Se di viril fortezza il cor non armi:
Ah Nume Arcier, se tuo consiglio è questo,
Deh mi circonda il core
Del più nobil valore.
Se mi consigli a fingere
Non mi tradire amor:
Ch'Io fingo per più stringere
I lacci del mio cor.
Se mi &c.
Oh Dei, se non m'inganna
L'Imago colorita
Dell' infedel mio Bene,
Par, che quello, che viene appunto ei sia:
Anche una Donna è seco. Oh gelosia.

SCENA III.

Amilcare, Fausta, ed Eraclea.

Amil. BElla, il mio Ben tu sei, vieni, e vedrai;
Che tu sola del core
Godì tutti gl'arbitrj.
Erac. (Ah Traditore.)
Faus. Che perciò?
Amil. Quì ti cela, e in un rimira,

Co-

Come Amilcare accolga
Il meſſo d'Eraclea. (traggi?
Fauſ. Che giova a me, che altri diſprezzi, e ol-
Amil.(*S'avvede d'Erac.*) Eccolo (*a Fauſ.*)Ti na-
Fauſ. Perchè? (ſcondi.
Amil. Così vogl'Io.
Fauſ. (Ahi, che martir.)
Erac. (Che pena acerba, e ria.)
Amil. (*ad Erac.*) Sei tu quel, che m'invia
La Figlia di Gerone?
Erac. (Nè pur pronuncia il Nome mio.)
Amil. Riſpondi?
Erac. Son' Io.
Amil. Che vieni a dir?
Erac. La ſua ragione...
*Amil.*T'aſcolto,meco ſiedi:Indi ella apprenda,
Come i ſuoi Servi onoro.
Erac. Ben prezzaria l'onore,
Se quale è il ſuo, fedele
Foſſe il tuo cor per la Real Donzella.
Amil. Ciò, che dei dirmi eſponi.
Erac. Signor, non Io, così Eraclea favella;
Vinta dal fiero duol, che il ſen le opprime,
Tra ſoſpiri, e lamenti,
Ti dice, in queſti accenti:
Dove apprendeſti, dove
Le leggi della fede, e dell'amore,
Barbaro, Traditore...
Amil. Come parlarmi ardiſci mai per quella?
Erac. Signor, non Io, così Eraclea favella.
Sol ti ricordo, oh Dio,
Ciò, che eſprime ſovente

La misera Donzella, or che si vede
Quì da te non accolta,
Gioco del tuo rigore,
Senza amor, senza Sposo, e senza fede.

Amil. Si dolga del suo Fato, e non di me.
(*piano a Fauſ.*) Ti piace?

Fauſ. Ahi più m'adiro.

Erac. Si hà da doler del Fato,
Chi nel voler d'uno spergiuro Amante.
Il suo destin ritrova?

Amil. Dille, che il prenda in pace,
E che non mancaranno
Più degni Adoratori al suo sembiante.
(*a Fauſ.*) M'ascolti, Idolo mio.

Fauſ. Sol per odiarti.

Erac. Ah Perfido, Incostante...

Amil. Olà, che dici?

Erac. Scusami, non son'Io,
Parla Eraclea con l'infedele Amante.

Amil. (*vuol alzarſi*) Abbastanza l'intesi.

Erac. Ancor m'ascolta.

Amil. Che più vuoi dir?

Erac. Pensa, ò Signor, che quella
Se furor disperato la trasporta,
Può darsi morte.

Amil. Ed a me ciò che importa!

Erac. Ah ingrato, e questo ancor? Và, che Eraclea
Saprà cangiar tutto l'amore in sdegno.

Amil. Troppo dicesti, temerario, parti.

Erac. Armi, e Guerrieri hà seco.

Amil. Ancor non tacì?

Erac. Vive Geron.

Amil.

Amil. Che orgoglio!

Erac. Ben saprà vendicarsi. (glio.

Amil. Faccia pur quanto può: Nò, non la vo-

Erac. Non la vuoi?
Crudel, perche?
Che ti fè la sventurata,
Che la sprezzi, oh Dio, così?
Pensa poi,
Che fiera in te
Volgerà lo sdegno, e l'Armi,
Per vederti vendicata
Di quel cor, che la tradì.
Non &c. *parte.*

SCENA IV.

Amilcare, e Fausta.

Amil. AL fin partissi: udisti, ò Bella.

Faus. Intesi.

Amil. Or, del mio amor sicura,
Vieni...

Faus. Dove?

Amil. A quel Soglio,
Che dà leggi a Cartago, ivi desio
Accoglierti, mia Bella, Idolo mio.

Faus. Queste leggi d'onore
Son di quel Soglio? E sottoporre a questa
Legge ria più d'ogn' altra,
Vorrai Donna pudica, e Moglie onesta?

Amil. Non offende onestà l'amor d'un Grande;
Vieni, vieni a godere.

Faus.

Fauſ. Ceſſa crudel, ti baſti
Della vita d'Attilio, e della mia
Diſporre à tuo voler, non dell'onore.
Amil. Perche illeſo oggi reſti
L'onor d'Attilio, ed il mio affetto ancora,
Farò sì, ch'egli mora.
Fauſ. Che mora Attilio! E come
Puoi dir, crudo, d'amarmi,
Quando penſi involarmi,
Nello ſcempio di lui, l'Alma dal ſeno?
Amil. Ei già di morte è reo: Ma pur ſe brami
Ripararne il deſtin, forz'è che m'ami. (re,
Fauſ. Che t'ami Fauſta, e come? E con qual co-
Se un ſol cor, che ella ſerba è del Conſorte!
Fauſ. Dunque, perch' Io il poſſieda, ei vada a morte (*vuol partire*.
Fauſ. Ah nò, ferma.
Amil. Che vuoi?
Fauſ. (Nel gran periglio
Mi ſia virtude il ſimulare affetti.)
Amil. Parli ancor?
Fauſ. Sì, deſio (mento;
Ch'ei reſta in vita... E tu... (Oh fier tor-
Bench'Io finga, pavento
D'oltraggiare il mio onore.)
Amil. Ed io... Deh ſiegui.
Fauſ. E tu....

Spera un dì per tuo ripoſo
Qualche affetto dal mio cor.
(Parlo a te mio dolce Spoſo
Tutta fede, e tutta amor.)
Spera &c.

SCE-

SCENA V.

Attilio, e Detti.

Att. AH, indegna.
Fauſ. Oh ria ſventura!
Att. Chiudi l'iniquo labro;
E tu del cor di lei perfido Amante
Spera gl'affetti un giorno:
Ma dei prima penſar, che a te conviene
Trarmi fuor delle vene
Il ſangue, che pien d'ira entro vi ſcorre,
E che a ragion mi chiama
A vendicar dell'onor mio l'offeſa.
Amil. Temerario, e che ardire?
Att. Sù sù, fammi morire,
Toglimi al crudo affanno
Di mirar del mio onore
In coſtei l'Offenſore, in te il Tiranno.
Amil. Sì sì, preſto morrai, or vanne intanto
Tra funeſte ritorte in ria Prigione.
Fauſ. E qual ragione
Lo condanna? Tu ſai,
Che il mio cor vuol, che viva.
Amil. D'ogni ſpeme or lo priva
Queſto nuovo delitto.
Att. Che tardi più, fammi cader trafitto.
Amil. Sì, Superbo, tu cadrai (*ad* Attil.
Dal mio ſdegno fulminato;
E tu poi, Bella, verrai (*a Fauſ.*
Del mio core a trionfar.

Col

Col tuo ſangue oggi vogl'io(*ad Att.*
Il mio ſdegno vendicato,
Tu verrai bell'Idol mio (*a Fauſ.*
Nel mio ſeno a ripoſar.
Si, Superbo, &c.

SCENA VI.

Fauſta, ed Attilio.

Fauſ. CAro Spoſo adorato.
Att. Ah l'empio volto
Sparſo di vil roſſore inchina al ſuolo;
E poi, che il Cielo è tardo
A vibrar contro te le ſue ſaette,
Dell'irato mio ſguardo
Temi almen le vendette.
Fauſ. Odimi prima, e poi...
Att. Che dir potrai?
Fauſ. Dirò...
Att. Dirai, che in braccio
D'un' indegno Amator vilmente andrai
A violar del Talamo Romano
Le ſagre leggi intatte;
E a calpeſtar ſovra un' infame Soglio
Con piè profano, e ardito,
Il ſangue d'un Marito;
Ma pure in faccia al tradimento orrendo,
Nò, non vedrai queſt'Alma mia men forte.
Fauſ. (Più ſoffrir non poſs'Io, Stelle, che morte)
Att. Vanne infida, menſognera
Dell'inganno or' a goder.
Ma

Ma non ſtringerti a quell'Empio ,
Se di me nel crudo ſcempio
Non appaghi il tuo voler.
Vanne &c. *parte*.

SCENA VII.

F*auſta ſola*.

MIſera, e come reſto!
Innocente incolpata;
Preda d'un fier Tiranno,
In odio al Caro Spoſo;
E allor, che l'Alma mia
Di ſalvarlo desìa,
Senza tradir dell'oneſtà le Leggi
Prendon la fede, e l'innocenza mia
Sembianza di delitto!
Ah fier deſtino: In così ria ſciagura
Forz'è, che il cor reſti dal duol trafitto.
Empio Fato!
Se di ſangue hai più deſio
Ecco il mio,
Vuoi così, lo ſpargerò.
Ma l'amato mio Conſorte
Togli a morte,
Ch'io poi lieta morirò.
Empio &c.

SCENA VIII.

Foro con Scalinate, per cui ſi aſcende al Palazzo del Senato Cartagineſe.

Emilia, poi Eraclea.

Emil. VA il mio cor cercando pace,
E trovarla, oh Dio, non sà.
Sorte ria....
Ma quì giunge
Vago Garzon, ch'io più non vidi, al volto,
Ed alle ſpoglie non volgar mi ſembra.
Erac. Ah per me crudo amor, concedi almeno,
Ch' io ravviſi Colei,
Che mi contende il poſſeder... Che miro?
Coſtei, che quì ſi aggira,
Spoglia aver ſembra eguale
All'odiata Rivale?
Saprò da lei chi è quella.
Emil. (Fiſſa mi guarda, e fra di ſe favella.)
Erac, Bella, chi ſei, ſe ciò ſaper mi lice?
Emil. Una Schiava infelice
D'Amilcare ſon'Io, e ſon Romana.
Erac. Troppo mal ſi confanno
A tua beltà di ſervitù le pene:
Dimmi, Amilcare ſerba
Altre Schiave in catene?
Emil. Altra n'hà sì, che è aſſai di me più degna.
Erac. (Queſta forſe m'invola amore, e fede.)
Ah ſe ſai darmi aita

In

In premio avrai la libertà gradita.

Emil. Che dici? E chi t'invita
Sì vana ſpeme ad introdurmi in petto?

Erac. Genio, pietate, affetto.

Emil. (Par, che di me voglia ſcoprirſi Amante)
E che brami?

Erac. Vorrei,
Che degl'affanni miei
Pietà...

Emil. T'intendo; ma la chiedi invano.

Erac. Nieghi porger mercede al mio cordo-(glio

Emil. Luſingarti non voglio.

Se brami,
Ch'Io t'ami.
E' vana la ſpene,
E' folle il penſier.
L'affetto,
C'hò in petto,
Per altro ſembiante
Avvinta mi tiene,
Mi toglie il poter.
Se &c. (*và per entrare.*

Erac. Ferma, ch'aita Io chieggio, e non amori;
E come forſe credi,
Se ti voleſſi amare Io non potrei.

Emil. Che vuoi tu dir? Chi ſei?

Erac. Tel dirò, ſe prometti
Fida tacer.

Emil. Sì, lo prometto, e giuro.

Erac. Sappi, ch'Uuomo non ſon qual tu mi cre-(di.

Emil. Chi penſar ciò potea?

Erac. Donna, e Regina Io ſon, ſono Eraclea.

Emil.

Emil. Tu ſei del Dittatore
La Spoſa deſtinata?
Erac. Quella appunto ſon' Io, ma ſventurata
Emil. Come quì ſola in abito mentito?
Erac. Dirti più non poſs'Io, ſaper ti baſti,
Che ſon da lui per altr'amor tradita,
E cagiona il mio male,
Forſe la tua Compagna a me rivale.
Emil. Nò, Reina, t'inganni,
Ella è mia Genitrice,
Che più di me infelice
Hà di mirar per lei
D'inſano ardor l'empio Regnante acceſo;
E'l coſtante diſprezzo,
Ond' egli più s'infiamma,
Tiene il mio Genitore a lei Conſorte
In periglio di morte.
Erac. Che ſento! Il ver mi narri?
Emil. Il ver ti dico.
Erac. S'ella dunque non l'ama, dal mio petto
Svaniſce l'ombra di sì rio ſoſpetto,
E un' affanno vi reſta,
Ch'inſolita pietà per lei mi deſta.
Emil. Ah ſe da tal pietade
Sperar ne avanza...
Erac. A tuo favor prometto
Tutto impiegare il mio poter, ch'il core
Dal ſuo proprio languire
Impara a compatir l'altrui martire.
Emil. Reina, alle tue piante...
Erac. Or nòn ſon quella,
Alle mie braccia vieni,

Vieni, perche fedel degna Donzella.

Prendi, ò Cara, in questo amplesso
Di mia fede un pegno espresso,
Che pietoso il cor tì dà.

Emil. Brilla l'Alma, e gode il petto
A sì grato, e dolce affetto,
A sì nobile pietà.
Prendi &c.

SCENA X.

Santippo, e Dette, poi Fausta.

San. CHe miro! oh gelosia, t'arresta Infida *ad Emilia.*
Tu audace (*ad Eraclea*) ò ti difendi,
O al suol cadrai trafitto.
Emil. Ferma Santippo, è questi...
Erac. Cavalier pien d'onore
Che men di te non vanta ardito il core.
Emil. Frenate ambo lo sdegno.
Faus. esce. E qual fierò contrasto?
San. Ahi che martire!
Faus. Perche, Santippo, hai nella destra il ferro?
Forse a svenar mia Figlia? E tu pietoso (*ad Er.*
T'opponesti riparo al fiero assalto?
Ah dillo tu mia cara: (*ad Emilia.*
Non già fù questo un cenno del Tiranno,
Avido ancor del sangue tuo innocente.
San. Fausta, t'accheta omai, nè il Dittatore,
Nè

Nè Santippo t'offende,
Ma ben tua Figlia è rea,
Che ſpergiura, e incoſtante
Offre teneri ampleſſi a ignoto amante:
Teſtimonio verace
Furo queſt'occhi miei del l'atto audace.

Erac. D'onorata Donzella
Fù innocente l'ampleſſo,
In ſegno di ſcambievole amiſtade.

Emil. Il ver ti dice, ò Madre,
E Santippo s'inganna.

Fauſ. Io ſon confuſa.

San. Perfida ancor pretendi luſingarmi?
Col tuo roſſor ti laſcio, il core offeſo (*ad Em*
Più non ſoffre, ch'io t'oda,
Ma tu dal mio furore, indegno, aſpetta (*ad*
Fiera ſtrage, e vendetta. (*Erac.*

Tutta ſdegno hò l'Alma in petto;
Più ricetto
Non v'hà amore, nè pietà.

Erac. Vien l'ingrato, m'aſcondo.

Và per entrare, & Amilcare lo richiama

SCENA X.

Amilcare dalla Scala del Palazzo, e Detti.

Amil. SAntippo, ah tu non ſai; Publio ſen venne,
E trae da Roma un mondo intero armato;
Carco di legni è il Mar, le oſtili Antenne
Spiegan bende vermiglie, e ardita in faccia
Ogni

Ogni Prora minaccia
Stragi, ed onte a Cartago; Or tu prefcelto
Sei da me, dal Senato
A domarne l'orgoglio; Ma fi chiede
Pria di gire a pugnar, che Attilio mora.
Efeguifci fedel, la legge è quefta:
Nuoti nel proprio fangue
Il freddo Bufto, e l'orgogliofa Tefta.

Emil. Cieli, che fento?

Erac. Oh barbara fierezza.

Fauf. Come? Oh Dio.

Amil. Non ti turbi
La legge del Senato, anzi ne incolpa
L'alto orgoglio Latin, vieni a godere...

Fauf. Teco a godere, e che? Tormenti, e morte?

Amil. Ben vedrai qual per te fplenda la forte.

Vieni, ò Bella,
Dove amor ti guida altera
Al trionfo del mio cor.
Godi, e fpera,
Che la forte men rubella
Darà fine al tuo dolor.
Vieni &c.

Parte con Faufta.

SCENA XI.

Emilia, Santippo, ed Eraclea, che torna ad ufcire

Emil. OH fventura!

Erac. Oh difprezzo!

San. Oh ftrano evento!

Emil. Andrai, Santippo, a trucidarmi il Padre?
Erac. Sì sì, ne andrà, ma per ritorlo a morte,
Se con la fè vuol compensar chi è fida.
Più non debbo celarmi: (*si scopre.*
Mira tu ben chi alla pietà ti sprona,
Ecco Eraclea tradita,
Ecco la bella Emilia;
Or se d'un rio Tiranno
Il commando eseguir piace al tuo core,
Opprimi l'innocenza, oltraggia amore.
San. Che miro? Tu Signora,
Sotto Spoglia virile a me ti scopri?
Io dunque contro te l'armi impugnai?
Perdona al mio furore,
Cui sol fù colpa involonrario errore;
(*ad Erac.*) E tu Bella, non meno
Condona il fallo mio, geloso affetto
Ira destommi in petto.
Erac. Non rammento l'offesa,
Degna scusa t'assolve.
Erac. Dal tuo sospetto al fin resti deluso?
San. In sì strano accidente Io son confuso.
Erac. Or tempo è di mostrar, se in petto annidi
Pietade, e amor; vieni ch'un mio consiglio,
Può illustrar la tua sorte,
Abbatter l'empietade,
E torre insieme il grand'Attilio a morte.
San. Regina, il tuo volere
Sarà scorta, e consiglio al mio pensiere;
E l'amante mio cor, che intento aspira
Alle mete d'onore,
Altro eseguir m'insegna;

E gl'ec-

E gl'eccessi d'un' Empio abborre, e sdegna;

Emil. Con generosa impresa
Del tradito amor mio
Puoi cancellar l'offesa.

San. Ogni più degna emenda
Son pronto a far, che grato a voi mi renda.

Emil. Arrida il Ciel propizio al tuo desio.

Erac. Sorte miglior torno a sperare anch'io.

Erac. Vieni)

San. Vengo) E sia.

Emil. Vanne)
La più cruda tirannia
Vinta sì da un fido cor.

Emil. Per voi spera)

Erac. Per te spera) l'alma mia.

San. Da voi prende)

Emil. Goder lieta, e Padre, e Sposo.

Erac. Ritrovare il suo riposo.

San. Nuovi spirti di valor.
Vieni &c.

SCENA XII.

Carcere Sotterraneo.

Attilio solo.

Duri sassi, ombre oscure, empie catene,
Ah nò, che voi non siete
Imagini d'affanno al cor d'Attilio.
Deh prendi pur di tenebrosa notte
Volto, o Carcer funesto,

Che in mezzo a i foschi orrori,
Spanderà la mia Gloria
Più bella luce intorno,
Della mia morte ad illustrare il giorno:
Ombre cieche, orror di morte
Non rendete nò men forte
Il coraggio del mio sen...
Si aggira per il carcere.

SCENA XIII.

Santippo, ed Attilio.

San. AD Amilcare dite,
A' Soldati che tornano in dietro.
Che il suo voler s'adempie.
Att. Sei tu Santippo?
San. Io son.
Att. Forse il contento.
Mi rechi di morire?
San. (Che generoso ardire)
Att. Se a ciò vieni, t'affretta,
Ecco il mio sen, che la ferita aspetta.
San. (Che grand'anima forte)
Att. Dov'è della mia morte
Il fido esecutor, dov'è la scure,
Che vibra il colpo? Ah se nol prendi a sdegno
Ferisci tu il mio cor, spezza quel laccio,
Che mi ritarda il bel piacer ch'io sento
Di accrescer gloria al nome mio morendo.
San. La destra al ferro io stendo....
Finge impugnar la spada.

Ma

Ma lascia pria che io senta,
Come tenaci son le tue catene. (*Santippo lo*
Att. Temi, che io mi risenta, *scioglie*.
Ecco ..., che fai? Mi sciogli!
San. Or vieni Attilio. *Att.* E dove?
San. A darti del mio onor più degne prove.
Att. Deh non creder, col tormi
All'orror d'una morte a me gradita,
Che debba di mia vita
Esser prezzo la man della mia Figlia,
Che ogni favor, a far ch'io scordi, è vano,
Che di Sparta tu sei, ch' io son Romano.
San. Generosa pietà premio non chiede.
Att. Qual' altra speme a tal pietà t'invita?
San. Il desìo di tua vita.
Att. Brami, ch'io viva? Ah Dei come poss'io
Nell'infida Consorte
Soffrir l'oltraggio mio senza morire?
San. Non credi il ver, se pensi
Fausta infedel, colma per te di fede
Sprezza il Tiranno, & al suo ardir non cede.
Att. Che dici? ...
San. Il ver t'espongo, or tu mi siegui.
Io ti precedo, e coi seguaci miei
Sarò scorta al tuo piede.

Se non sà qual vento il guida
Spera invan folle Nocchiero
Di condur sua Nave in Porto.
Chiudo in petto un'Alma fida,
C'hà per scorta il bel pensiero
Del mio amor, del tuo conforto.
Se non &c.

SCENA XIV.

Attilio solo.

E Sarà vero, oh Dei,
Che tra gl'affanni miei, trovi un nemico,
Che mi si colga dal piè l'aspre ritorte;
E che io giunga a mirare
Fida, e costante ancor la mia Consorte?
Vi credo, o nò
Speranze amate?
Che m'ingannate
Ancor paventa
Nel petto il cor.
Goder non sò,
Che se gradite,
Spera mi dite,
Pur mi tormenta
Freddo timor.
Vi credo &c.

SCENA XV.

Giardino al paro dell' Appartamento d'Amilcare.

Amilcare, e Fausta.

Amil. TEmpra o Fausta il rigore, omai conosci)
Ciò che convenga alla tua sorte; e pensa,
Che mia preda tu sei.

Faus.

Fauſ. Ma preda illuſtre, a cui dà vita il ſangue
Più famoſo del Latio.
Amil. Tu vuoi farmi crudele
Allor che più abborriſco
La crudeltà. Deh aſcolta...
Fauſ. Luugi da me.
Amil. Dammi la deſtra, io poſſo
Tuo vincitor ciò, che più voglio.
Fauſ. Audace.
Hai da poter, hai da voler l'oneſto. (hai
Amil. Amor ti chieggo, e voglio, or che non
Spoſo più che contraſti al mio deſire].
Fauſ. Forſe Attilio?
Amil. Il Senato
Nel decreto oſtinato
Ne reſe inevitabile il deſtino;
E preſo ha la grand'Alma altro camino.
Fauſ. Ed è vero, e l'aſcolto? E vivo? Oh Dio
Morto è lo Spoſo mio. na)
Amil. Dà legge al tuo dolor, che mai nou tor-
Per lungo inumidir di pianto il viſo
La Parca a raggruppar ſtame reciſo.
Fauſ. Ah perfido ed è queſto
Il ballamo che ſtilli
Sovra le piaghe mie, doppo che aperte
L'hai con barbara voglia al mio dolore.
Amil. Deh fuga il duol, dammì la pace al core.
Fauſ. Ancora, ancor mi tenti?
Amil. Ogni difeſa è vana.
Fauſ. Queſta però del braccio...
Impugna lo ſtilo.
Amil. Che tenta il tuo furore?

Fauſ Darti di queſto ſeno
Il ſangue per amore.
Amilcare le toglie il ferro di mano.

SCENA XVI.

Emilia, e Sudetti.

Amil. LAſcia crudele.
Em. Oh Dei, che miro.
Fauſ. Ah ſorte
Spietata, e ria.
Am. Coſtei *Alle Guardie che vengono.*
Colla Figlia non parta
Dalle mie Regie Stanze,
Ivi campo ſi porga ai lor lamenti.
Emil. Che tentò Fauſta, io che commiſi?
Fauſ. Ah figlia
Unir mi volli al caro Spoſo in morte.
Amil. E Rea ſi fè di gran delitto.
Fauſ. Ah indegno
Sei tu ben reo dell'empietà che oſaſti.
Amil. Taci, taci crudel, tanto ti baſti.
Non ſempre andrai faſtoſa
Del fiero tuo rigor
Bellezza ingrata.
Forſe ſarai pietoſa
Quando non gioverà,
Ne i prieghi aſcolterà
Queſt'Alma, che da te
Fù diſprezzata.
Non &c.

SCE-

SCENA XVII.

Fausta, & *Emilia*.

Fauſ. AH moſtro indegno? Figlia! (è morto?
Udiſti ancor, che il tuo gran Padre
Emil. Madre, che dici? Oh Dio, pur or' San-
Tutto ver noi pietoſo, (tippo
Per conſervarlo in vita
A diſciorre i ſuoi lacci eraſi accinto.
Ed ora da te ſento
Un così infauſto evento.
Fauſ. Ahi che colpo, ahi ferita.
Emil. E le vendette noſtre il Ciel ritarda?
Ma chi sà, la mia deſtra ancor, che imbelle
Miniſtra fia della commun vendetta;
Ne mancarà l'ardire,
Che il dolor diſperato
Darà forza baſtante al braccio armato.
Da me l'attendi amata Genitrice;
Raſſerena le meſte tue pupille.
Troppo a me ſon penoſe
Quelle che verſi al Suol dolenti ſtille.
Madre non piangere,
Doppio martire
Per le tue lacrime
Sente il mio cor.
Vedrai che il Barbaro
Da me ſvenato
Fia giuſta vittima
Del tuo dolor.
Madre &c.

SCENA XVIII.

Fausta sola

O Del mio caro Sposo
Anima generosa, entro gl'Elisi
Pria che passi a godere,
Attendemi un momento
Sù la sponda di Lete, e se ora in vita
Per mia pena maggior mi lascia il duolo,
Se altro non posso, eccomi a te vicina
Col desìo, già ti sieguo, e in quel soggiorno
Ombra fedel, sempre mi avrai d'intorno.
Alma bella il piede arresta,
Non passar l'onda funesta,
Ancor'io ti vuò seguir.
Dal tuo seno mi divide
Quel dolor, che non mi uccide
Sol per farmi più languir.
Alma &c.

SCENA XIX.

Leonzio, ed Eurilla.

Leo. SOn perduto, e disperato
La Regina io più non trovo
Tò, tò quì viene Eurilla:
Giacche smarrita hò la gentil Padrona
Potessi entrarle in grazia,
Et haverla in consorte;

Ten-

Tentiamo pur la ſorte.
Eurilla mia bellisſima
Jo tornò a riverire
Voſignoria Illuſtrisſima.

Eur. Addio..

Leo. Deh per pietà facciam la pace.

Eur. Guerra teco non ebbi.

Leo. (Già và ben la faccenda)
Dimmi per corteſia
Si potrebbe da te...

Eur. Tutto otterrai,
Se da ſenno prometti
Di non batter più ſodo.

Leo. Vario terrò per compiacerti il modo.

Eur. Or che brami?

Leo. Vorrei,
Che con ſguardo pietoſo
Mi rimiraſsi.

Eur. E poi?

Leo. Che all'amor mi deſtaſſi....

Eur. E poi, e poi.

Leo. Che l'animo piegaſſi
ad accettarmi in Spoſo.

Eur. (Fingerò) volontieri
Il bel partito accetto.

Leo. Oh piacere, oh diletto,

Eur. Sol convien far i patti,
Per conſervar negl'Imenei la pace.

Leo. Sì facciamoli pure (uh che gran face
Già m'arde di Cupido.)

Eur. Voglio, che tù ſii fido...

Leo. L'iſteſſa Fedeltà.

Eur. Buono?
Leo. La perfezzion della Bontà.
Eur. Geloſo io non ti voglio
Leo. Il Ciel men guardi.
Eur. Bensì corteſe al Tratto.
Leo. Queſto già ci s'intende.
Eur. Se ci s'intende il Matrimonio è fatto.
Leo. E' fatto mà....
Eur. Mà che?
Leo. La Dote tua qual'è?
Eur. La mia Bellezza.
Leo. E' un degno Capitale.
Eur. Pur la mia Gioventù.
Leo. Ricca è la Dote;
Ma il frutto che può dar mai ſi riſcote.
Eur. Dimmi, ne ſei contento?
Leo. Sì, sì, ma il Trattamento,
Che mi darai qual fia?
Eur. Se brami l'Illuſtriſſimo
Volentier tel darò.
Leo. O queſto, ò queſto nò.
Eur. Vuoi del Monsù?
Leo. Nè meno.
Eur. Del Voi?
Leo. Nò, nò del tù,
Che non ſon' io di quelli,
Che alle Spoſe non dan la confidenza;
Ma vogliono da lor fin l'Eccellenza.
Eur. Ed io tutto al contrario,
Con confidente tratto
Speſſo ti chiamerò Buffone, e Matto.
Leo. Matto? *Eur.* Sì, *Leo.* Ma per ſcherzo

Eur.

Eur. Questo già ci s'intende.
Leo. Se ci s'intende il Matrimonio è fatto.
Sù dunque mia Sposa
Ai nodi d'Amore.
Eur. Prendete amorosa,
Mio bene, la mano
Ahi, ahi
Leo. Cosa c'è?
Eur. Da me và lontano
Non curo di Tè.
Leo. Uh uh poverina.
a 2. Mi struggo per te!
Leo. Giuratemi fè.
Eur. La giura il mio petto.
Leo. (Che dolce diletto.)
Eur. (Che spasso da Rè.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Luogo ſolitario di Cartagine.

Santippo, ed Attilio.

San. COrri a Publio, e t'involа
Sollecito al periglio.
Att. Ch'io fugga? Ah non rammenti,
Che di Roma ſon Figlio?
Se diſciormi io laſciai
Dalle catene il piede,
Vittude al cor fu ſprone,
Non timor d'empio Fato;
Ch'eſſer non volli ad un tuo dono ingrato.
San. Che far penſi!
Att. Cangiar ſpoglie, e ſembiante,
E quì celato a gl'occhi alrrui, cuſtode
Vivere del mio onor . . .
San. Non ti traſpotti
Tenerezza a tradir la mia mercede:
Tu ben ti cela, e intanto
Spera pet opra mia,
Vederti lieto alla tua Spoſa accanto.
Att. Degl'incerti miei caſi il dubio evento
Regga la ſorte a ſuo piacere, illeſo
Pur che reſti l'onore
D'ogn' incontro più rio, timor non ſento.
Nel-

Nella procella,
Ch'agita l'alma,
Tu ſei la ſtella,
Tu ſei la ſcorta,
Che lieta calma
Sperar mi fà.
Nel mio conſiglio
Non ſpero aita,
E nel periglio
Di chi mi è vita
Sol mi conforta
La tua pietà. Nella &c.

SCENA II.

Santippo, poi Eraclea.

San. DEgno in vero è quel core
Per meritar de' Numi ogni favore.
Erac. Santippo, e quali ſono
L'opre dell'onor tuo, le tue promeſſe!
San. Nella ſua libertà le ſcorge Attilio;
E tu non men di lui da me l'aſpetta
Allor che mirarai la tua vendetta;
Erac. E qual fia?...
San. Se il conſenti,
Per far vendetta della grave ingiuria,
Fà, che ad un cenno mio
Pronte ſian le tue Genti:
Io lor Duce, e Compagno
Coll' invitte mie Schiere
Domar ſaprò dell'infedel tuo Spoſo
L'ardire inſano, e voglio,
Che l'indegna ſua vita

Al mio valore, a' tuoi bei lumi ei chieda.

Erac. Lo ſtuol de' miei Guerrieri
Fido ſeguace avrai; ma penſa poi,
Che ſe ben dell'Ingrato il fallo aborro,
Non m'è in odio la vita.
Fida l'adoro ancor, benchè ſchernita.

San. Ceſſa d'amar per poco,
Se brami di goder
La tua vendetta.
Tempra d'amore il foco,
Che offende il tuo dover,
Mentre t'alletta.
Ceſſa &c. *parte*.

Erac. Tutta ſdegno lo sò per vendicarmi
Rammentar ſol dovrei la grave offeſa;
Ma che giova? Se amore
A pietà poi mi deſta, e alla ragione
Orgoglioſo ſi oppone.
Laſcia almen, ò Dio Bendato,
Ch'io mi ſcordi dell'Ingrato,
E poi tornami a ferir.
Se il concedi, per un poco
Tornarò nel tuo bel foco
Qual farfalla a incenerir.
Laſcia &c. *parte*.

SCENA III.

Sala Regia.

Amilcare ſolo.

CHe bramate da me ſtrani penſieri?
Con penoſo rimorſo
Mi riducete a mente

Sve-

Svenato un' Innocente,
Una fè vilipesa;
E con orribil moto
Tanto il cor m'agitate,
Ch'ove rivolgo il guardo
Parmi veder d'intorno
Tutto ingombrarsi il giorno,
E armasi a' danni miei
Mille Mostri d'Averno orrendi, e fieri;
Che bramate da me strani pensieri?
Fermate in Fausta i vanni:
Questa è la meta sol ch'io vi prefissi.
Ma... Nel tumulto rio delle mie pene
Pur sento, oh Dio, che viene
Su le pupille mie placido il sonno.
Dormasi, e amore intanto
Col volo suo vezzoso
L'aspre cure lusinghi, e il mio riposo.
Vieni in sogno amato bene,
Le mie pene a consolar.
Vieni, ò... (*s'addormenta.*

SCENA IV.

Amilcare che dorme, ed Emilia con stillo alla mano.

Emil. SI' sì, del Genitore
Vendicarò con questo ferro ...O Dei,
E' quì Amilcare, e dorme!
Seconda i miei disegni amica sorte;
De' Tiranni alla morte
S'in-

S'intereſſa anche il Cielo, ecco proſteſa
La Vittima a' miei ſdegni.
Ardite, ò cor... Che tento?
Per vendicar' il Padre
Ucccidérò chi dorme?
Scuſaran la mia colpa
Ira, Sangue, e ragione;
Mora, mora il Fellone... (*và per aſſalirlo.*

SCENA V.

Detti, e Santippo, che ſopragionge a trattenerla, e le toglie il ferro.

San. FErma.
Emil. T'opponi in vano.
San. Il ferro è mio. (ecceſſo!
Amil. (*s'alza furioſo*) Che ſi fà? Che ſi tenta? Oh
Emil. (Oh Dio.)
Amil. (*a San.*) Qual ferro ſtringi? E che preſumi?
Emil. Io rea
Son d'un' error, che di compir...
San. Incauta,
Non t'aprirai più con tal ferro il petto.
(Fingaſi per ſalvarla.)
Amil. Come?
Emil. Che dici? (*a Sant.*
Amil. Parla.
San. (*ad Emil.*) Tutta roſſor nel volto
Volgi altrove le piante;
Ad Amilcare inante
Grave ecceſſo è il ridir la tua follia;
L'om-

L'ombra del Genitore
Esigga dal tuo cor pianto, e non sangue.
E*mil.* (Vuol salvarmi, e mi uccide
Colla memoria dell'estinto Padre.)
Ah fiero Mostro... (*a San.*
A*mil.* Taci.
E*mil.* Hò da tacer, e sento il Padre ucciso?
A*mil.* Taci, deh taci.
S*an.* (Ancor di più si singa
Per ben celar la frode,)
Perche meco t'adiri?
Ebbe tuo Padre è ver da me la morte,
Ma fu d'altri il comando.
E*mil.* Ah finto, ah fiero,
Se Giove in Cielo è giusto,
Punir saprà con la sua destra ultrice
L'Esecutore infame,
L'empio Giudice ingiusto.
A*mil.* Santippo, alle ritorte.
Guida la Donna ardita. (sto.)
S*an.*(Tempo opportuno al mio disegno è que-
A*mil.* Udisti?
S*an.* E che son Io
L'esecutor de' tuoi comandi ingiusti?
E come? E come puoi?
Impor leggi al supremo
Duce Spartano in nulla a te soggetto!
A*mil.* Così offendi il rispetto
Al Dittator dovuto? Un tanto ardire.
Anche in un Duce Io ben saprò punire.
S*an.* Così ragioni? I sensi tuoi sapranno
Discior la Lega, e seminar ruine.

A*mil.*

Amil. Con egual ſorte al Conſolo di Roma
Così m'accreſcerai l'alloro al crine .
San. Sì d'Attilio Compagno
Nell'opre , e nel valor' oggi m'avrai ;
E di Roma , e di Sparta
All'unita virtù fama darai .
Amil. Contro il Marte Africano
S'armi pur l'Orbe intero ,
Ch'ogn'impeto guerriero
Per ſuperarne il gran valore è vano .
Vide Sparta il mio valore ,
Già di Roma vincitore ,
Or di Sparta Roma ſteſſa
Trionfante lo vedrà .
E dirà, che dal mio brando
Al Guerriero acceſo lampo
Fuga , ò ſcampo
Non ſi dà .
Vide &c. *parte .*

SCENA VI.

Emilia , e Santippo .

San. CAra Emilia . . .
Emil. Oſi ancora
Parlarmi , Infido ?
San. E queſte voci aſcolto ,
Quando a prò del tuo ſangue
D'Amilcare ſuperbo
Ricuſo l'amiſtà , ſprezzo il furore .
Emil. Prove ſaran d'amore

Tor-

Tormi il Padre di vita,
E alla giuſta vendetta,
Che n'intrapreſi, oppor la deſtra ardita.
San. Odimi...
Emil. Nò, và crudo,
Trova altra Bella, a cui
Poſſa piacer del Genitor lo ſcempio,
Parla a quella d'amore,
Offrile il cor, la fè, Barbaro, ed Empio.
San. Ah nò, che Attilio..,
Emil. E' morto,
Lo sò, ma vive ancora
Emilia a vendicar l'onte del Padre
Nel Tiranno crudel, nell'Omicida:
Fuggimi, ſe non vuoi, ch' ora t'uccida.
San. Aſcolta, oh Dio,
Bell' Idol mio.
Emil. Fuggimi ingrato.
San. Hò il ſen piagato.
Emil. Sei traditore.
San. Son tutt' amor.
Pietà ti chieggio.
Emil. In te ſol veggio
Del mio gran Padre
L'empio Ucciſore.
San. Placa il furor.
Aſcolta, &c. *partono.*

SCENA VII.

Cortile.

Leonzio, ed Eurilla.

Eur. CHi cerchi mai tu tanto?
Leo. Nol poſſo dir...
Eur. Perche?
Leo. Perche? Perche ſe in te
Confidaſſi l'arcano
Ad uſo d'ogni Donna
N'empireſti la Corte, il Monte, il Piano.
Eur. Già non ſon' Io di quelle,
A cui ſi piace il cicalar, che ancora
Oſan parlar di Guerre, e di novelle.
Leo. In van, penſi di far la prudentina;
Baſta, che ſii Ragazza,
Perche crederti Io debba
Niente meno d'ogn'altra, e triſta, e pazza.
Eur. Che dici mai, bel bello...
Leo. Sì sì, prive ſon tutte
Le Donzelle di Corte
Di prudenza, e cervello.
Non è una pazzia,
Veder oggidì
Portar la Mimmì,
Il bordo al Mantò
A certe Ragazze,
Che in Caſa chi sà,
Qual ſtudio ſi fà
Per vivere il dì.

E far

E far per la via
Con Guanti calzanti,
Con snelle Pianelle
Le Dame da Piazze,
Le Belle così.
Non è &c.

ur. Hai detto: or' a me tocca
Dir, quanto siete matti
Voi altri Servitori in opre, e in fatti.
Non è una pazzia,
Per dirla com'è,
Vedere al Lacchè
Pien d'oro il Cappello,
L'Orlogio, e l'Anello
Portar' oggidì.
E inman per la via
Poi gir col bastone
Del proprio Padrone,
Facendo a sue spese
Il Conte, il Marchese,
Il Bello così.
Non è &c.

eo. Per me lo dici?
ur. Ancor pet te, che sei
Il Capitan de' Pazzi.
eo. Ah crudelaccia, a chi giurasti amori
Ora parli così senza ragione?
ur. Tu mio Sposo, mio Amanre?
Oh povero Animal, Pazzo, e Buffone.
eo. Dal cupo d'Averno
Demonj d'Inferno
Più neri, più brutti

Cor-

Correte pur tutti
A questo gran fatto.

Eur. Legatelo è matto.

Leo. Con tanti strapazzi
Tu vuoi che t'ammazzi
Con modi ben strani.

Eur. Fermate sti cani.

Leo. O Cieli crudeli,
O Stelle rubelle,
Tenetemi in grazia
Per ora le mani.

Eur. Fermate sti cani.

Leo. Sì sì, se t'arrivo
Di vita ti privo,
Da fiero ti batto.

Eur. Legatelo è matto. Dal &c.

Leo. Or sì, che se son matto si vedrà.

Eur. Pietà, Sposo, pietà.

Leo. Non v'è pietà nò, nò.

Eur. Facciamo pace,
Che matto sei lo non dirò mai più.

Leo. E m'amerai? *Eur.* Prometto.

Leo. Alzati, che alla vita ora t'ammetto.

Eur. Lo spavento del tormento
Questo cor fiero assalì.

Leo. Il valore dell'amore
Questo petto impietosì.

Eur. Fido Sposo,

Leo. Sposa fida,

a 2 M'amerai?
Certo che sì.
Lo &c. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Luogo de' Sepolcri, tra' quali è quello inalzato ad Attilio.

Santippo, ed Attilio in abito di Guerriero Africano.

San. Mira l'arte, con cui
Dipingo la tua morte
Per deludere altrui, per tua ſalvezza.
Att. Ma ſe fida è la Spoſa,
E i lumi volge ſul funeſto Saſſo,
Qual mai trarrà dal non ſaputo inganno
Vera pena, & affanno!
San. Or che chiara, e paleſe
Ti fero la mia fè le leggi, e i patti
Dell'Amiſtà, che con Cartago io ſciolſi,
Odimi ben, non ti ſvelar, ti prego
Fino a che la grand' opra
Giunta all'ultima meta allor ti ſcopra.
Att. Tanto prometto, e giuro.
San. Giuraſti: Or Io men vado
Dove bramoſe, e altiere
L'Aquile del Tarpeo le piume, e i roſtri
Drizzano a lacerar d'Africa i Moſtri;
Poi col merto d'Amico
Del Lazio, ſe potrai
Farmi degno d'Emilia
Toccarà la ſua meta
L'amoroſo deſio.
Att. Forſe lo ſpera.

San. Forza accreſce al mio coraggio
Quel di ſpeme amico raggio,
Che faceſti balenar.
Mi guidava il mio valore,
Ma ſe a queſto aggiungi amore,
Con due vele io ſolco il Mar.
Forza &c. *parte.*

Att. In queſte ſpoglie, e che ſperar poſs'Io,
Quando all'Idolo mio celarmi Io deggio?
Infelice, ben veggio,
Che contra il mio deſtin ſpietato, e rio
Poco giova al mio core
Oppor virtude, ardir, forza, e valore.
Se del fiume creſce l'onda
Mano induſtre alza la ſponda;
Ma riſtretto allor più freme,
E più torbido ſi fà.
Così all'ira d'empia ſorte,
Bench'oppongo l'Alma forte,
Il ſuo ardir ſi fà più fiero,
Nè sò dir chi vincerà.
Se &c.
parte.

SCENA IX.

Fauſta, e poi Attilio.

Fauſ. Giunta pur ſono, oh Dio,
Contra il divieto del crudel Tiranno,
Dove il mio caro Spoſo eſtinto giace:
Ah Marmo, per mia pace

Del pianto del mio cor prima ti bagna,
Dopo t'apri, e in te ſerra,
Fatta del mio Teſor fida Compagna,
Queſta miſera Salma, e polve, e terra.

Att. Ecco appunto il mio Bene,
Ahi, che aſſalto di pene.

Fauſ. Deh ſtempratevi, ò luci, e tu, cuſtode
Fedel dell'Amor mio,
Accogli queſti baci,
E dalli tu, poi ch'Io non poſſo, almeno
A quella, che hai nel ſeno
Spoglia del mio Conſorte.

Att. (E tacer deggio? Oh ſorte.)

Fauſ. Ma... Quai note funeſte... (*Legge ciò ch'è ſcritto sù l'Vrna, e vi ſi affiſſa.*

QUI TROFEO DI CARTAGO ATTILIO GIACE.

Att. La torrò dal martir... Attilio, e dove
Ti traſporta l'amor? Giuraſti, il Nome
Val di Romano più, che di Marito.

Fauſ. Quì giace Attilio? Ah perfido Tiranno,
Dall'enorme delitto
Lungi forſe non è l'alta vendetta:
Se non da me, dà giuſto Ciel l'aſpetta.
Ma già ſento a' tuoi danni
Schiuderſi dell'Averno i neri cardini;
Miro Ceraſte, e Cerberi,
Già Megera funeſta
La ſua face m'appreſta a vendicarmi,
Ecco la ſtringo ardita, e a te l'avvento:
Già ti rimiro eſangue, e vendicata
Son degl'oltraggi miei, nella tua morte

D'aggiunger mi dò vanto
Un nuovo Mostro alla Magion del pianto.

Att. Delira ancor, e nel celarmi a lei
Le negarò l'aita? Ah sommi Dei.

Faus. Oh piangi, oh piangi adesso
Il tuo castigo, il tuo supplicio infame,
Ch'Io rido, or che le brame
Sazie son del cor mio.
Ma dov'è lo Sposo mio
Involarlo dal mio seno
Qual furor, qual mano ardì?
Ah che fai crudel Cupido?
Ferma ferma non ferir.
Tù difendimi ò Plutone,
Tù Nettun dammi il Tridente.
Ah il Garzon impertinente
Per timore sen fuggì.
Ma dov'è &c.

Att. Perdonatemi ò Cieli; Io più non posso
Soffrir la sua la pena mia crudele.

Faus. Che veggio ò Stelle! Oh Dio,
E qual Cocchio di fiamme
Sorge da Stige; e qual rapina è quella?
Ahi misera Donzella,
Piangi invano, & adiri!
Fausta Fausta che miri?
Che son tanti Soldati,
Che quì nascono armati
Mentre Cadmo nel suol semina il dente
D'un orribil Serpente?
Ahi mi colgono in mezzo;
Dove scampo avrò mai?

Di

Di quà . . . No, di quel Mirto
Sotto l'ombra mi poſo, e chiudo i rai.
Và per aſconderſi.

Att. Ferma Fauſta, che fai?
Fauſ. Deh perchè a me ne vieni
Sotto ſpoglia viril Pallade ardita?
Att. Frena l'impeto, ò cara,
Eccoti Attilio in vita
Fauſ. Qual' Attilio? Qual vita? Ah chi tu ſei?
Att. Mirami ben . . .
Fauſ. Che veggio?
Att. Mi riconoſci ancora?
Torni in te ſteſſa?
Fauſ. Parmi . . .
Att. Attilio, Attilio io ſono.
Fauſ. Attilio! Oh Dei,
Spoſo mio, tu mi rendi
Spirto, ragion, forza, diletto, e pace.
Att. Deh raſſerena il volto.
Fauſ. Nel più dolce piacere hò il core involto.

Fauſ.) a 2. La bella amica Pace,
Att.) Che già partì da mè
Fauſ. Mio Bene) a 2. ſol per tè
Att. Mia Cara)
Il cor godendo và.
Att. Più amabile contento
Fauſ. Più fortunato dì
Fauſ.) L'alma ſperar non sà.?
Att.)
La bella &c.

Att. Ahi che miro! Il Tiranno? Io qui m'a-
(ſcondo. *ſi naſconde.*

Fauſ. Dove ſei Spoſo amato?
Riedi a gl'ampleſſi. . . . .

SCENA X.

Amilcare, qual viene dalla parte, ov' era Attilio con poche Guardie, frà le quali à bella poſta ſi framiſchia il detto Attilio.

Amil. ECcomi, ò Bella, abbraccia
Il tuo fido Conſorte. (affanno.
Fauſ. Che veggio? Ahimè, deliro ancor? Che
Amil. Lieta m'accogli, e poi
Fiſſi il guardo confuſo, e di pallore
Tingi il volto? Perche?
Mira quì con qual pompa
Onoro un mio Nemico,
Perche prima tuo Spoſo:
Deh il tuo ciglio amoroſo
Rivolgi a chi t'adora.
Fauſ. Ancor mi tenti, ò fiero Moſtro, ancora?
Amil. Perfida, giacche nieghi
Pietate all'amor mio, olà Soldati,
Voſtra Spoglia è coſtei,
Ella di voſtre brame. . . .
Att. (*ſi fà avanti*) Nò, fin ch'io viva; d'altri
Non ſarà mai, ma di me ſolo, ò Infame.
Amil. Chi ſei tù, che contraſti
Al tuo Signor l'autorità ſuprema? (ma.
Att. (*s'alza la viſiera*) Mirami in volto, e tre-

Amil.

Amil. Vivo è coſtui? Serbato
Dunque t'avrà quell'infedel Spartano
Al peggior del tuo fato.
Sù, ſi diſarmi. (*vanno le Guardie per diſarmarlo, e ſi oppone,*
Att. Indietro,
Sangue, e vita darò pria che la ſpada.
Fauſ. Ferma Spoſo, che invano
Contra tanti un ſol braccio...
Att. Laſciami.
Fauſ. A queſta mano
Il tuo ferro conſegna.
Att. Prendilo, che tu ſolo
Di diſarmar la deſtra mia ſei degna.
Amil. E degna ancor tu ſei
Di portare in Attilio i ſdegni miei.
Fauſ. Come?
Amil. Stringi quel brando,
Vibralo nel ſuo petto, Io tel comando
Fauſ. Io?
Amil. Tu, che contro me ſei così fiera
Att. E penſi d'atterrirmi?
Non sò ſe tu potrai
Con intrepido ciglio il duro colpo
Mirar, come poſs' Io forte incontrarlo.
Amata mia Conſorte,
Coraggio, eccoti il ſen, piagami il core,
E ſalvami l'onore.
Fauſ. E come vuoi, ch'io poſſa
Senza tema, ed orrore
Queſto ferro macchiar del tuo bel ſangue?
Se prima, che verſarne una ſol ſtilla
Saprei del mio vuotar tutte le vene.

Amil. Sù, che ſi tarda?
Fauſ. Ecco riſolvo. Aſcolta,
Vuoi morto Attilio? Il tuo deſire adempio,
Ei morrà in me, che ſono
Di lui la miglior parte, e la più cara;
Mira il gran colpo, mira;
Così, barbaro Core,
Sazio il tuo ſdegno, e ſalvo a me l'onore.
Amil. Ferma crudel, che fai?
Att. Ah Fauſta, ah Spoſa,
E vuoi colla tua morte
Aggiunger nuove pene a chi t'adora?

S C E N A XI.

Santippo con Soldati Spartani, Romani, e Servi d'Eraclea, e Detti.

San. MOra Amilcare, mora
L'Africano Tiranno
Amil. Ahi qual congiura? All'armi
Fide mie Genti.
San. Ogni riparo è vano,
Sparta, Trinacria, e Roma
Congiurate a' tuoi danni
Soggiogaron Cartago; e lor ſol reſta
D'unire al gran Trofeo l'empia tua Teſta
Cadi . . .

SCENA XII.

Eraclea, e Detti.

Erac. FErma crudel, ferma, & è questa
La fè, che serbi ad Eraclea?
San. E come?
Erac. Fù mio desir, e il sai,
Punir la colpa, e non toccar il Reo;
Sempre Amilcare amai,
Per lui di queste spoglie il petto ornai,
E di me stessa il Messagier mi finsi;
E se ben' egli infido
Sprezzommi, io già non seppi
Cancellar dal mio sen la cara imago.
Viva, si penta, e siegua
A dar leggi a Cartago.
San. Reina, a' cenni tuoi
Vorrei...
Erac. Non più. Siami fedel lo Sposo,
E goda nel mio Amore il suo riposo.
Amil. Come Eraclea? come degnar tu vuoi
Un' Infido, un' Ingrato...
Erac. Il pentimento
In Alma grande è merto, che richiede
Anche premio maggior della mia fede.
Amil. Se generosa esser tu sai, non spero
Tali Fausta, & Attilio
Dalla mia Tirannia pur troppo oppressi.
Att. Sono i cuor de' Romani
Nell'onte, o ne' favor sempre gl'istessi.

Amil.

Amil. Dunque....

Att. Stringi la fida, e il ſuo deſio
Porti i ſdegni all'oblìo.

Amil. Oh ſtelle, oh ſorte
A te debbo ogni ben fida Conſorte.

San. A frenar i tumulti or lieto io corro,
Onde poſſa Cartago
Far dal duolo ritorno,
E feſteggiar di bella Pace il giorno. *parte*

Fauſ.) *Att.*) a 2 Con laccio ſoave

Am.) *Era.*) a 2 Con dolci catene

Fauſ.) *Att.*) a 2 A tè caro Spoſo

Am.) *Era.*) a 2 A tè amato Bene

a 4 M'uniſca l'Amor.

Era. Nè più Gelosìa.

Am. Nè un cieco furore.

Fauſ. Nè un vano timore.

Att. Nè falſo ſoſpetto

a 4 Ritolgan la Calma,

Fauſ.) *Att.*) a 2 Che gode queſt'Alma,

Am.) *Era.*) a 2 Che prova il mio cor.

Con laccio &c.

SCE-

SCENA XIII.

Cortile.

Leonzio, & Eurilla.

Leo. PResto, presto fuggiamo il parapiglio,
Che fracasso, e scompiglio.
Eur. E dove andrem?
Leo. Deh vieni
Entro la Nave mia,
Che ivi salvi saremo,
E là vivremo in pace, e in allegria.
Eur. Sposo mio, non vorrei,
Che là frà quelle Genti
Tu gelassi d'amore?
Leo. Nò, nò che a Gelosia
Non cede l'alma mia.
Son geloso quanto basta,
Che sò ben come la và.
Come te la Donna casta
Di gelare,
Di penare
Mai motivo non darà.
Son &c.
Eur. Non dici mal nò nò, che ben vedrai,
Quanto perfetto sia
Il naturale mio
Per non farti penar di Gelosia.
Mi vedrai quando camino
Gir con gl'occhi bassi, bassi;
Ben

Ben modeſto far l'inchino
Queſto, e quello in ſalutar.
Udrai dire a paſſi, a paſſi
Tutto il Mondo iſtupidito,
O felice quel Marito,
Cui tal Moglie può toccar.
Mi &c.

Leo. Ti credo, andiamo.
Eur. Eccomi pronta, e leſta,
Riſpettoſa, e modeſta:
Leo. Belliſſimo,
Eur. Cariſſimo,
a 2 Amabile ben mio.
Leo. Venite pur con mè.
Eur. Io vengo già con tè.
Leo. Movetevi,
Eur. Laſciatemi,
Leo. E' troppa la modeſtia,
Eur. Io voglio la modeſtia,
Leo. Ch'eſercita il tuo piè.
Eur. Eſercitar col piè,
Belliſſima &c.

SCENA XIV.

Gran Sala nella Regia di Cartagine.

Santippo, ed Emilia.

San. Vieni, ò Bella, e ſe il core
Meritò la tua fede,
Vedrai...

Emil.

Emil. Nò, non ti crede
Sdegnata ancor queſt'Alma.
San. Vive il tuo Genitore,
Fauſta è in placida calma,
E d'Eraclea la fedeltà trionfa
Della pace d'amore:
Io ſol vivo in procelle,
Perche volger pietoſe ancor non ſai
Ver me tue luci belle.
Emil. Che dirmi intendi, ò Traditor, che mai?
San. Non oſa di mentir labro, ch'è fido.
Emil. Non mi luſinghi, ò Infido.
Colla ſpene
D'un gran bene
Tu pretendi luſingarmi,
Ma t'inganni,
O Traditor.
A miei danni,
Più che t'armi
Meno i nodi
Di tue frodi
Son poſſenti col mio cor.
Colla &c.
San. Niega adeſſo, ſe puoi, mira, ò mia Bella.
Emil. Numi, Cieli, che vedo!
E' il Genitor?
San. Mi credi al fin?
Emil. Ti credo.

SCENA ULTIMA.

Attilio, Fausta, Amilcare, Eraclea precedut da Popolo Cartaginese, e Romano, e Detti.

Coro. DI verde uliva
Cinta la chioma
Cartago, e Roma
Scherzi giuliva.
Di verde &c.

Emil. Padre ....
Att. Figlia a Santippo
Dei la mia vita.
Am. A lui devono ancora;
La Pace lor, Sparta, Cartago, e Roma;
Era. Merta Lauro la chioma,
D'un Eroe così degno.
Fauſ. Se al generoſo impegno
Gli fù guida virtude,
Oggi Amor gli ſia meta. Emilia amaſti,
Sia tua:
San. Ahi quanto eccede,
Sì generoſo don la mia mercede.
Emil. Tù, Genitor, che dici?
San. Ancor repugni?
Emil. Io voglio,
Quel, che deggio volere,
Non ciò, che più desìa queſt Alma amante.
Att. Sì, mia Figlia, acconſento,
Mentre voglio ſperar, che al mio Senato
Debba piacer, ch' Io ſia,

Con

Con gl'amici di Roma, e fido, e grato.

mil. Ecco la deſtra ò Spoſo.

in. Prendi la fè mia Bella.

mil.) *in.*) a 2 O fortuna.

au.) *ttt.*) a 2 O' contento.

tm.) *rac.*) a 2 Cangiar le Stelle in fine:
In calma la procella.

ttt.) *auſ.*) a 2 In piacere il tormento.

utti Al bel ſereno
D'amica pace
D'Amor la face
Splenda feſtiva.

choro Di verde uliva
Cinta la chioma
Cartago, e Roma
Scherzi giuliva.

IL FINE.